Domenica «del buon pastore»

IV Dom. di Pasqua A

Gv 10,1-10;

1 «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. 2Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. 3Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. 4E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. 5Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». 6Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

7Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. 8Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

At 2,14a. 36-41;

14Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. 36Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito **Signore e Cristo** quel Gesù che voi avete crocifisso».

37All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». 38E Pietro disse loro: «**Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare n**el nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. 39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». 40Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». 41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

1 Pt 2,20b-25

20che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. 21A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:
22egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;
23insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui che giudica con giustizia.
24Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.
25Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Questa domenica è caratterizzata, nei 3 cicli, dalla lettura della pericope di Gv 10, detta «*del Pastore Buono*», distribuita così:

ciclo A, vv.1-10;
ciclo B, vv. 11-18;
ciclo C, vv. 27-30,

con omissione di alcuni versetti.

Del vecchio schema (prima della riforma liturgica l'odierna domenica del "buon pastore" cadeva nella II domenica dopo Pasqua, quella che era successiva alla domenica "in albis") sono rimasti l'evangelo e il brano della prima lettera di Pietro che parla pure delle pecore e del pastore che è Cristo (v. 25). Ma se nell'antico schema si leggeva soltanto Gv 10,11-16, che parla direttamente del buon pastore, dovendosi ora dividere questo capitolo dell'evangelo in tre parti, ci troviamo di fronte alla sorpresa che nel primo brano assegnato per quest'anno, non si ha ancora l'identificazione di Gesù con il buon pastore.

La collocazione cronologica di questo discorso è incerta, tuttavia per l'evangelista esso non deve essere stato pronunciato molto dopo la guarigione del cieco nato.
Alla fine del discorso la folla ben disposta menziona tale segno straordinario, per confutare i giudizi negativi dei giudei sul Maestro (cf v. 21).
Il cieco miracolato è stato espulso dalla sinagoga per la sua confessione di fede nel Messia (Gv 9,30-34); è stato scomunicato, tagliato fuori dalla comunità giudaica.
I **capi** del popolo giudaico con il loro comportamento si sono manifestati ladri e briganti, non pastori d'Israele. Con il loro accecamento ostinato e lucido essi hanno dimostrato di non essere vere guide spirituali del gregge di Dio.
Il discorso di Gesù appare dunque motivato dalla situazione concreta del cieco miracolato, ed è in questo contesto che le espressioni usate acquistano un'efficacia particolare. Alcuni autori rilevano che «*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione*[1]» (v. 22), proprio in occasione della festa, la lettura sinagogale era quella di Ez 34, che costituisce lo sfondo più conveniente di Gv 10.
All'inizio del capitolo sono raccolte 3 brevi parabole che mettono a confronto due personaggi contrastanti:

il pastore e il ladro (vv. 1-3a);
il pastore conosciuto e l'estraneo (vv. 3b-5);
il pastore che dà la vita e il mercenario (vv. 11b-13).

I vv. 7-10 non sono la semplice spiegazione della parabola precedente, tanto è vero che non ne sviluppano il tema centrale, cioè che Gesù è il vero pastore, tema che invece viene trattato dal v. 11 in poi. Sono una meditazione sulla parabola e insieme un passo avanti, un pensiero in più.
Il brano non ha corrispondenza con gli altri evangeli, anche se il tema pastorale è da essi ampiamente utilizzato.
La tradizione sinottica più vicina Gv è il breve paragone usato per descrivere *la compassione di Gesù per la folla* che andava da lui *«perché erano come pecore senza pastore»* (Mt 9,36; Mc 6,34); un altro testo, nel racconto della Passione, preannuncia lo scandalo dei discepoli col passo di Zc 13,7: «*Percuoterò il pastore (Gesù) e saranno disperse le pecore del gregge*» (Mt 26,31; Mc 14,27). Meno vicina per il contenuto, non ancora cristologia), è la parabola della pecora perduta (Mt 18,12-14; Lc 15,4-6). Invece «*le pecore disperse della casa di Israele*»(Mt 10,6; 15,24) richiama più direttamente la denuncia profetica e la promessa di Ez 34; 37,24 e Zc 11,17.
Questi testi veterotestamentari (cf anche il Sal 23, il responsoriale della liturgia) costituiscono anche lo sfondo storico-teologico di Gv 10.

Esaminiamo il brano

[1]Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ μὴ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας εἰς τὴν αὐλὴν τῶν προβάτων ἀλλὰ ἀναβαίνων ἀλλαχόθεν ἐκεῖνος κλέπτης ἐστὶν καὶ λῃστής:
Amen amen dico a voi: il non entrante per la porta nel recinto delle pecore ma (il) salente da un'altra parte quello (un) ladro è e (un) predone.
[1] " Amen, amen dico vobis: Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro;
[1]«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

---

[1] - E' una festa strutturata un pò sul modulo di quella delle Capanne; celebrata nel mese di Chisleu (verso la metà di dicembre) ricordava la riconsacrazione del Tempio da parte di giuda Maccabeo dopo la profanazione ad opera di AntiocoIV Epifane (2 Mac 1,9).

[2]ὁ δὲ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας ποιμήν ἐστιν τῶν προβάτων.
Il ma entrante per la porta (il) pastore è delle pecore.
[2] qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.
[2]Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore.

[3]τούτῳ ὁ θυρωρὸς ἀνοίγει, καὶ τὰ πρόβατα τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει, καὶ τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ' ὄνομα καὶ ἐξάγει αὐτά.
A questo il portinaio apre, e le pecore la voce di lui ascoltano e le proprie pecore chiama per nome e conduce fuori esse.
[3] Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim et educit eas.
[3]Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

vv. l-3 - «In verità, in verità vi dico»: La prima parabola inizia con una *clausola solenne*, che preannunzia rivelazioni molto importanti e profonde; una parola molto conosciuta, la traslitterazione dell'Ebr. ***amen*** = *certamente, veramente, sinceramente.*
Nell'uso del giudaismo e della Chiesa si riferisce a ciò che precede (è posto alla fine di un discorso o di una preghiera); nelle parole di Gesù si riferisce sempre a quanto segue (è posto al principio), conferendo solennità alla formula.
Quindi con essa Gesù è come se affermasse: *«Io vi dico»*, al contrario dei profeti che usavano le parole: *«Dice il Signore»*. L'insegnamento di Gesù è impartito con autorità e autonomia. Marco usa questa espressione ***12 volte***; ***Mt 30***; ***Lc 5***; ***Gv 25*** ma nella forma raddoppiata: "*Amen, Amen*".
Le parole che seguono sembrano, se teniamo conto del legame con il v. 41, rivolte ai farisei; alla fine invece (vv. 19-21) esse sono dirette piuttosto a dei generici «giudei», per cui si può ritenere che costoro siano presenti fin dall'inizio.
Le parole che seguono sono oscure, ma vedremo che saranno riprese, chiarite e approfondite, secondo lo stile dei discorsi e dei dialoghi giovannei.
Sono presentati ***due personaggi***: uno come spiegato al v. 10 è ***un ladro*** che viene per rubare, scannare e portare rovina, il perfetto contrario del ***proprietario.***
Quest'ultimo entra attraverso l'unica porta, quella normale e visibile, appositamente preparata, ed è ***«il Pastore delle pecore***». Tutto è stato da questi predisposto per il bene delle sue pecore: il recinto per ripararle e un guardiano fedele per sorvegliare (giorno e notte specialmente se l'ovile era in aperta campagna). Occorre qui ricordare l'abitudine che i pastori hanno forse ancora oggi di radunare per la notte il gregge in un luogo riparato, spesso delimitato da un muro di pietre e sormontato da rovi che con le loro spine impedivano lo scavalcamento del muro. In questo recinto tutte le pecore passavano per l'unica porta sorvegliata dai pastori durante la notte contro i lupi e i ladri.

[4]ὅταν τὰ ἴδια πάντα ἐκβάλῃ, ἔμπροσθεν αὐτῶν πορεύεται, καὶ τὰ πρόβατα αὐτῷ ἀκολουθεῖ, ὅτι οἴδασιν τὴν φωνὴν αὐτοῦ:
Quando le proprie tutte ha spinto fuori, davanti a loro va, e le pecore lui seguono, perché conoscono la voce di lui.
[4] Cum proprias omnes emiserit, ante eas vadit, et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius;
[4]E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.

[5]ἀλλοτρίῳ δὲ οὐ μὴ ἀκολουθήσουσιν ἀλλὰ φεύξονται ἀπ' αὐτοῦ, ὅτι οὐκ οἴδασιν τῶν ἀλλοτρίων τὴν φωνήν.
(Un) estraneo ma non affatto seguiranno, ma fuggiranno da lui, perché non conoscono degli estranei la voce.
[5] alienum autem non sequentur, sed fugient ab eo, quia non noverunt vocem alienorum ".
[5]Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

vv. 3b-5 Anche per questa parabola *uno squarcio di vita quotidiana*: il pastore dà alle pecore dei nomi caratteristici (bocca-di-rosa, orecchi-lunghi, piede-balzano, nerina ecc.); c'è confidenza l*ui le conosce ed esse conoscono la sua voce* (il richiamo con cui invita al cammino le sue pecore separandole dalle altre) come la sposa del Cantico 2,8.10; 5,2; fattele uscire dall'ovile, non le segue, bensì l*e conduce di persona,* facendosi avanti ad esse per proteggerle, indicare la via, avviarle al pascolo buono, ed alle acque buone (cf Sal 22).
Le pecore ascoltano e seguono fedeli, come i discepoli debbono stare dietro al Maestro.
L'estraneo invece non lo seguono, anzi lo fuggono; come non ricordare il 1° dei comandamenti, Es 20,3; oppure 34,14 ecc.

[6]Ταύτην τὴν παροιμίαν εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς: ἐκεῖνοι δὲ οὐκ ἔγνωσαν τίνα ἦν ἃ ἐλάλει αὐτοῖς.
Questa parabola disse a loro Gesù, quelli però non compresero quali erano le cose che diceva a loro.
[6] Hoc proverbium dixit eis Iesus; illi autem non cognoverunt quid esset, quod loquebatur eis.
[6]Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

v. 6 Il linguaggio oscuro di Gesù dei primi 5 versetti è chiamato lett. ***enigma (paroimìa)***, e annota l'evangelista, essi non lo compresero. Tradotto con ***parabola,*** usato normalmente dai sinottici, con ***parabolê*** dai Settanta per l'ebraico ***mašal*** (cf Pr 1.1; 25,1; ecc.) il discorso contiene **molte figure**:

- ***l'ovile,***
- ***le pecore,***
- ***il ladro,***
- ***il predone,***
- ***il portinaio,***
- ***lo straniero,***
- ***la voce familiare e***
- ***quella estranea,***
- ***la porta,***
- ***l'entrare per essa,***
- ***uscire con le pecore al seguito,***
- ***il fuggire l'estraneo,***
- ***i pascoli che saranno trovati solo con il Pastore Buon***o.

Il termine adoperato qui dall'evangelista designa un modo di ***insegnamento simbolico***, segreto, che prepara ed esige la rivelazione "aperta". I discepoli comprenderanno solo dopo che sarà loro donato lo Spirito santo (cf cc. 14-16).

[7]Εἶπεν οὖν πάλιν ὁ Ἰησοῦς, Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ἐγώ εἰμι ἡ θύρα τῶν προβάτων.
Disse allora di nuovo Gesù: Amen amen dico a voi: io sono la porta delle pecore.
[7] Dixit ergo iterum Iesus: " Amen, amen dico vobis: Ego sum ostium ovium.
[7]Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

[8]πάντες ὅσοι ἦλθον [πρὸ ἐμοῦ] κλέπται εἰσὶν καὶ λῃσταί: ἀλλ' οὐκ ἤκουσαν αὐτῶν τὰ πρόβατα.
Tutti coloro che sono venuti prima di me ladri sono e predoni, ma non hanno ascoltato loro le pecore.
[8] Omnes, quotquot venerunt ante me, fures sunt et latrones, sed non audierunt eos oves.
[8]Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

[9]ἐγώ εἰμι ἡ θύρα: δι' ἐμοῦ ἐάν τις εἰσέλθῃ σωθήσεται καὶ εἰσελεύσεται καὶ ἐξελεύσεται καὶ νομὴν εὑρήσει.
Io sono la porta: attraverso di me se qualcuno entra sarà salvo ed entrerà e uscirà e pascolo troverà.
[9] Ego sum ostium; per me, si quis introierit, salvabitur et ingredietur et egredietur et pascua inveniet.
[9]Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

[10]ὁ κλέπτης οὐκ ἔρχεται εἰ μὴ ἵνα κλέψῃ καὶ θύσῃ καὶ ἀπολέσῃ: ἐγὼ ἦλθον ἵνα ζωὴν ἔχωσιν καὶ περισσὸν ἔχωσιν.
Il ladro non viene se non per rubare e uccidere e distruggere; io sono venuto affinché (la) vita abbiano e abbondantemente (l') abbiano.
[10] Fur non venit, nisi ut furetur et mactet et perdat; ego veni, ut vitam habeant et abundantius habeant.
[10]Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

vv. 7-10 ***«Io sono»*****:** la locuzione solenne anche se non è adoperata in modo assoluto, secondo l'uso giovanneo insinua l'***essere divino di Gesù*** [cf Es 3,14; spesso è usata con specificazioni diverse: cfr. Gv 6,35.48.51 (***pane***); 8,12 (***luce***); 11,25 (***resurrezione e vita***); 14,6 (***Via, Verità e Vita***); 15,15 (***vite vera***); ecc.]. La formula è usata nel canto dell'alleluia all'evangelo.
«*la porta*»: (***he thùra***) con l'articolo, indica la ***Porta unica***, che esclude altri ***«ingressi»*** come inganno e violenza.
L'immagine della porta come salvezza si trova nel sal 117,20. La porta nel linguaggio biblico non indica soltanto un luogo di passaggio, ma spesso sta a significare la città o il tempio nel suo insieme (cf Sal 87,ls; 122,2).
Occorre ricordare che in Oriente le **porte della città** erano in pratica **lo snodo della vita pubblica**, una specie di municipio dove s***i celebravano i principali atti civili e giudiziari***.
Così ad esempio il matrimonio di Rut con Booz è perfezionato *«alla porta della città»* (4,1) di Betlemme. Della moglie esemplare cantata dal cap. 31 dei Proverbi si dice che «*suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese*» (31,23).
L'uomo che ha molti figli è dichiarato beato dal Sal 127,5 perché «*non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta coi propri nemici*».
Una delle porte di Gerusalemme è chiamata con il nome di *Porta delle Pecore* (oggi detta dei Leoni o di S. Stefano) perché attraverso essa il gregge di Dio accedeva al Tempio di Sion per incontrare il suo Signore.
«coloro che sono venuti prima»**:** qui il riferimento è generico, non si vuole assolutamente alludere ai grandi uomini dell'A.T., come Mose, Davide, ecc.
Sono tutti coloro che si sono chiusi alla sua parola e pretendono di essere guide di altri; i farisei che hanno cacciato il cieco guarito ne sono un esempio.
«entrerà ed uscirà»**:** è un semitismo che con due azioni distali del tutto opposte (cf quando mi alzo e quando mi siedo, ecc.) vuole significare la totalità e qui la totalità dell'esistenza e dell'operare; la sicurezza e la facilità di una vita normale, senza timori nè presenti nè futuri. Non solo, chi usa bene questa "Porta", trova il pascolo (v. 9bc). Quello che si attendeva il santo salmista: *«Dio è il mio Pastore* (lett. *il pascolante me*)» (Sal 22). Pascolo abbondante, pascolo della vita.
«rubare, uccidere distruggere»**:** si noti il crescendo in questi verbi;

- ***rubare*** sembra più adatto a cose inanimate, come formaggio, burro, lana ecc, prodotti che sono presenti nell'ovile;
- ***uccidere*** le pecore per recare un danno più grave del furto;
- ***distruggere***, appiccare il fuoco o rovinare anche l'ovile, dopo aver rubato e ucciso.

«*uccidere*»: il verbo gr. ***thùse*** contiene il significato di "***fare un sacrificio "***; il semplice uccidere sarebbe ***apokteinein*****.** Allusione ai sacerdoti, che sacrificavano?
Dagli estranei nemici del gregge santo, ladri ed assassini del gregge si passerà nei vv. seguenti in orribile contrasto con il ***"Pastore Buono"*** ai mercenari, avidi e codardi, che non sono pastori. Il mercenario si attende dal gregge solamente il suo vantaggio, ma non si prende cura veramente del gregge come suo. Essi non vogliono avere un gregge proprio, che segni realmente la loro esistenza, infatti al momento del pericolo (il lupo rapace) si pongono in salvo e non si curano che il lupo faccia strage del gregge (v. 12). Una triste profezia che nella Chiesa ha tragiche attuazioni.
Tuttavia contro questa cupa visione sta l'irraggiamento della certezza divina: *«Io sono venuto affinchè possiedano la vita e la possiedano abbondantemente»* (v. 10).
L'amore del Figlio per il Padre e per le ***"sue"*** pecore non è limitato:
è amore infinito.

È vita che è da Dio,

- ***che è Dio,***
- ***che è pienezza divina,***
- ***che è lo Spirito Santo.***

Dalla croce santa e vivificante, lo Spirito Santo riconsegnato al Padre, dal Padre dal costato trafitto della Bontà del Figlio è stato donato agli uomini (Gv 19,30.34).
Il suo Dono prosegue ancora «oggi qui» (cf ant. dopo la comunione), in modo mirabile nell'effusione superefluente dello Spirito Santo, che opera in modo coestensivo e compatto a partire dalla Parola proclamata, proseguendo nella Mensa dei Misteri divini e terminando nel radunare il «gregge» di Dio, questa Chiesa, la Sposa dell'Agnello immolato e risorto. Di essa il Grande Vescovo e Pastore delle anime è Cristo Gesù. La Chiesa, la sposa la Diletta, l'Orante, è nutrita abbondantemente, secondo il disegno del Padre realizzato nel Figlio Buon Pastore con lo Spirito Santo.

Abbazia Santa Maria di Pulsano